

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 4 Giugno 1893

N. 996

IL VOTO DEL SENATO

Il Senato ha dunque respinto a debole maggioranza la proposta della Commissione ed ha approvato il punto fondamentale del progetto governativo. Nell'aula del palazzo Madama, il voto ha avuto carattere essenzialmente politico, quindi non dobbiamo e non vogliamo occuparci del risultato, ma ci preoccupiamo invece della discussione avvenuta; e diciamo subito di esserne rimasti malcontenti. Infatti a nostro avviso nulla di più inutile e nulla di più accademico. Nè tra i sostenitori, nè tra gli oppositori del progetto di legge abbiamo riscontrato altro sentimento che non fosse quello di nascondere il pensiero che certo stava nella mente di ciascun oratore. Che i Ministri barcamenassero e cercassero di non comprometersi con dichiarazioni troppo decise, si capisce: essi, oltre che il progetto, difendevano anche il loro portafoglio; ma i Senatori erano perfettamente liberi e non avevano nemmeno gli elettori a cui render conto del loro voto e delle dichiarazioni con cui lo giustificavano. Malgrado ciò nulla e proprio nulla abbiamo imparato, leggendo quei lunghi discorsi. Certo che l'on. Saracco, l'on. Guarneri e l'on. Negri furono abili e fieri; ma nessuno dei due ebbe una frase, una dichiarazione che rivelassero l'uomo di Stato. Criticare a fondo le condizioni delle finanze italiane; mostrare che l'economia nazionale è depressa, che il credito pubblico è scosso, che un qualunque perturbamento può condurci ad un disastro, è ormai ozioso; tutti lo sanno e, conviene ricordarlo, alla Camera fu già detto da lungo tempo, quando il Senato sonnecchiava, discutendo ed approvando in pochi giorni i bilanci. Ma oggi non trattavasi di descrivere ed anatomizzare con più o meno abilità, il male; si trattava dei rimedi, del sistema da adottarsi per trarre il paese dagli imbarazzi nei quali si trova. Il Ministero aveva fatto il suo programma; buono o cattivo aveva presentato un provvedimento non completamente esauriente, ma sufficiente per andare innanzi per qualche tempo. Il Senato si opponeva; perchè? I Senatori avevano qualche altro sistema da suggerire?

Niente affatto; i Guarneri, i Saracco, i Cremona, i Negri si chiusero nel silenzio anzi nel complesso dei loro discorsi si contraddirono, senza che un solo concetto nuovo trasparisse. Si lagnarono dei tormenti a cui è sottoposto il contribuente italiano; lamentarono che le eccessive emissioni di debiti abbiano turbati i mercati esteri; ebbero parole altamente sonore per difendere l'esercito e la marina; dimostrarono che molti

altri e gravi bisogni incombono sul bilancio per urgenti necessità, ma con tutto ciò combatterono il progetto ministeriale che, se non è meritevole di entusiasmo, almeno non pregiudica la situazione e procura al bilancio un sollievo di trenta milioni.

Il Senato quindi si trovava dinanzi alla proposta concreta del Governo ed al programma assolutamente negativo degli oppositori. La risoluzione doveva essere facile; tuttavia durò il dibattito inutile e sterile per molti giorni, il Senato fu popolato quale non si vide mai, ed il progetto passò per dieci voti appena.

E si pretende in tal modo di rialzare il prestigio dell'alto Consesso?

No, davvero; chè il paese, quando avrà alquanto meditato su tutta questa colluvie di parole che furono pronunciate in Senato in questi giorni, si domanderà: *ad quid?* E non saprà certamente trovare il motivo per il quale il Senato abbia scelto quel progetto e quel metodo per dar battaglia al Ministero. Ha tanti punti deboli questo Ministero, che par nato colla jettatura e che passa di vicenda in vicenda una più strana dell'altra, che non fu certo nè saggio, nè prudente per gli oppositori attaccarlo nel solo progetto dove aveva dalla propria parte molta ragione.

Intanto però a tutti sembrerà di avere compiuto una grande impresa e di aver contribuito a salvare la patria, la quale si attende dai grandi Consessi ben altro che chiacchiere accademiche, ben altro che un consumo di parole.

Ripetiamo; la discussione avvenuta in Senato nella quale contavamo per vedere finalmente schierati gli uomini secondo le idee ed i metodi che più amano, ci produsse una grande disillusione, perchè non ne abbiamo compreso nè lo scopo, nè il risultato. Se anche la legge fosse stata respinta, che lume avrebbe tratto il paese dal discorso del relatore per appoggiare o meno un nuovo o diverso metodo finanziario? — Che altro seppa dire l'on. Saracco, che già non fosse noto ed ammesso da tutti? Ma dove erano la sua perspicacia e la sua alta sapienza quando occorreva dire: ecco il rimedio?

Nè lo giustifica il fatto che egli non avesse altro compito se non quello di relatore dell'Ufficio centrale. Ormai queste distinzioni non si ammettono più; quando un uomo politico del valore dell'on. Saracco ha in petto veramente qualche cosa che valga meglio di quello che combatte, non è presumibile che serbi un ingiustificato segreto. E tutti comprendono facilmente che se l'on. Saracco avesse accennato ad un programma di imposte o di economie sull'esercito e la marina, ed anche solo avesse fatto

balenare la possibilità di un altro espediente migliore di quello presentato dal Governo, avrebbe raccolti intorno a se dei fedeli seguaci, che oggi o domani l'avrebbero condotto al potere. Perchè nessuno può illudersi che il paese sia contento del progetto sulle pensioni; tutti sanno che non è una soluzione. Ma d'altra parte tutti sanno e comprendono che è meglio che niente. La debolezza del Ministero stava appunto nella scarsa efficacia finanziaria del progetto; bastava appena qualche cosa di meglio per vincere; ma il meglio non venne da nessuno. Fu incapacità, o timore di compromettersi nel caso di una prossima crisi ministeriale?

LA QUESTIONE BANCARIA

L'on. Sonnino ha in questi giorni ripubblicato il suo studio intorno alle condizioni della nuova Banca d'Italia, portandovi alcune modificazioni, che diminuiscono molto la distanza che correva tra le sue e le nostre conclusioni. Questo fatto, certamente non frequente nelle polemiche, dimostra una volta di più l'ingegno ed il carattere superiore dell'onorevole Sonnino, che potrà errare nei suoi giudizi e nei suoi apprezzamenti, ma che rivolge la sua mente soltanto alla ricerca della verità ed accetta sempre tutto quello che, anche venendo da chi ha parere diverso dal suo, porta luce sul punto controverso.

A nostra volta, seguendo noi pure lo stesso sistema, dobbiamo dichiarare di aver avuta la spiegazione di quel punto che pareva a noi non chiaro nella risposta dell'on. Sonnino; un amico nostro ce la comunica e ne approfittiamo per fare onorevole amenda, di non aver subito compreso il concetto da cui era partito l'on. Sonnino. Dice il nostro amico che i 55 milioni di capitale disponibile — che l'on. Sonnino così chiama la eccedenza della circolazione sulle cifre della immobilizzazione — i quali 55 milioni al 5 per cento darebbero un frutto annuo di 2,750,000 lire, che considerati come annualità al saggio del 4 per cento i frutti annui per il ventennio, darebbero alla fine del periodo 81,890,000, messi assieme ai 37,271,000 di residuo disponibile, che secondo l'onorevole Sonnino sarebbe, accettando alcune nostre osservazioni, il capitale disponibile della Banca e che al 4 per cento darebbero 1,490,000 l'anno e quindi nel ventennio 81,665,000 capitalizzando detta quota al 4 per cento; ed aggiungendo pure 74,445,000 capitalizzazione della annualità per la liquidazione della Banca Romana di due milioni e mezzo l'anno ed infine mantenendo la cifra di 14 milioni di immobili, si avrebbe alla fine del ventennio la seguente somma:

Dal Capitale disponibile	81,890,000
Dalla liquidazione della Banca Romana.	74,445,000
Dagli Immobili	14,000,000
Dal Residuo disponibile	81,665,000
Totale	252,000,000

Perciò, conclude il nostro amico, si avrebbe il seguente risultato:

« a) il valore presente delle attività incagliate, dubbie o perdute secondo l'on. Sonnino sarebbe di L. 106,500,000, mentre l'*Economista* le valuta in 150,000,000;

b) conseguentemente la perdita di tali attività valutate al presente è di L. 307,000,000 meno 106,500,000 cioè L. 200,500,000, come asserisce l'on. Sonnino;

c) l'ammontare delle annualità conteggiate dall'on. Sonnino a ricostituire l'intero capitale sociale alla fine del ventennio è di L. 6,740,000 (cioè 2,750,000 dei 55 milioni di circolazione, due milioni e mezzo della Banca Romana, 1,490,000 del residuo disponibile), mentre l'*Economista* contempla in modo concreto 4,490,000 di attività, cioè 2,500,000 della Banca Romana, 1,200,000 dal Credito fondiario, 360,000 dai conti correnti, 280,000 da anticipazioni all'Immobiliare, 150,000 dal portafoglio.

Avrebbe quindi l'*Economista*, termina il nostro amico, una somma ulteriore di L. 2,250,000 ».

Segnaliamo all'egregio nostro amico Sonnino questa spiegazione, domandandogli se essa traduce il suo pensiero. Dal canto nostro, per quanto abbiamo cercato di studiare le cifre, non possiamo mutare le nostre osservazioni. La nuova Banca d'Italia nasce con un capitale in gran parte immobilizzato, ma non tutto infruttifero; la parte fruttifera rappresenta oggi un valore che è più che sufficiente alla funzione di capitale della nuova Banca. Questo punto abbiamo cercato di dimostrare con cifre, a cui nulla fu ancora opposto, e questo punto noi manteniamo fino a prova contraria, tanto più dopo le spiegazioni sopra riportate del valente nostro amico, le quali accrescono attendibilità alla nostra osservazione.

Infatti per noi resta sempre, date le cifre dell'on. Sonnino, lo stesso vizio fondamentale nel suo ragionamento: Se sono necessari i frutti dei 303 milioni di immobilizzazioni per compensare le perdite, e se le smobilizzazioni debbono farsi in cinque bienni, cioè in dieci anni, la Banca alla fine del decennio avrà liberi tutti i 303 milioni, e se la smobilizzazione avverrà, come è prescritto, gradualmente, la Banca acquisterà gradualmente la disponibilità dei 303 milioni.

Perciò, anche colle rettifiche che l'on. Sonnino ha introdotto nella seconda edizione del suo lavoro, rimane tuttavia la stessa divergenza di vedute. Se l'on. Sonnino ci dicesse che la nuova Banca ha 303 milioni di immobilizzazioni che non si possono smobilizzare e che solo per conservarle consumano i frutti che danno, il suo ragionamento reggerebbe: ma se invece ammette i 303 milioni di immobilizzazioni, ammette che in dieci anni si smobilizzano, e per tale operazione ammette la perdita dei frutti che oggi si ricavano, è troppo evidente che la nuova Banca sorge con non lievi difficoltà, ma che mano a mano che si procede, migliorerà la sua situazione e quindi alla fine del decennio avrà smobilizzati tutti i 303 milioni, dai quali al 5 per cento ricaverà circa 16 milioni, che l'on. Sonnino deve porre tra le entrate e sui quali si potranno fare tutte le riduzioni possibili.

In questi giorni la Commissione parlamentare ha chiusi i propri lavori ed ha nominato il relatore nella persona dell'on. Cocco Ortù. Non abbiamo sott'occhio le deliberazioni di quella Giunta perchè — ed è male — non sono ufficialmente fatte conoscere le variazioni che la Commissione ha apportate al progetto ministeriale. D'altra parte i giornali che pubblicavano giorno per giorno le notizie sulle deli-

berazioni prese, non furono sempre chiari nella loro esposizione e talvolta anzi caddero in contraddizioni.

Tuttavia pare che il solo punto veramente controverso sia quello della liquidazione della Banca Romana. E veramente comprendiamo come dappprincipio l'annuncio di tale disaccordo tra la Commissione ed il Governo dovesse fare impressione, reputando molti che quel mezzo di liquidazione fosse il caposaldo del progetto ministeriale. Però una breve riflessione basterà a convincere che la forma di liquidazione proposta è tutta rivolta a vantaggio dello Stato e che il Ministero, proponendo quel sistema, ha salvaguardato nel miglior modo possibile i diritti dello Stato, assicurando in egual tempo quelli dei portatori dei biglietti.

Infatti la nuova Banca assume la liquidazione a *forfait* della Banca Romana, perchè non si conosce ancora precisamente la entità delle perdite che saranno per risultare, e mediante i corrispettivi fissati dal compromesso fra le tre Banche e riportati nel progetto di legge, spera di non perdere; ma crediamo che la Banca stessa non dovrebbe avere nessuna difficoltà di accettare la liquidazione *per conto* dello Stato, dando ad esso quello che risultasse guadagno, ma in pari tempo facendosi garantire quello che risultasse maggior perdita.

Nessuno oserà certamente pretendere che la nuova Banca si assuma la liquidazione, esponendosi a tutta la perdita, senza avere eventualmente l'alea dell'utile. E siccome crediamo che nessuna difficoltà si incontrerebbe a stabilire una liquidazione *per conto*, così crediamo anche che la principale difficoltà sia rimossa o possa facilmente rimuoversi. Il Governo, se sente veramente quali sono i diritti e i doveri dello Stato, deve opporsi con tutte le forze a che esso assuma direttamente davanti ai portatori la responsabilità del ritiro dei biglietti della Banca Romana. Nello stato attuale delle cose, e non avendo potuto venire alla Banca unica di emissione, è prudente non stabilire un precedente che a suo tempo potrebbe essere invocato a vantaggio di altri Istituti.

Il Governo quindi farà bene a cercare ogni via di conciliazione colla Commissione parlamentare, ma farà opera saggia opponendosi con tutte le forze a che anche per un momento i biglietti della Banca Romana sieno considerati come biglietti di Stato.

Ed ora attendiamo la relazione, la quale ci darà modo di vedere e studiare le modificazioni che la Giunta parlamentare ha apportato al progetto; modificazioni che non ci sembra ne distruggano essenzialmente il concetto fondamentale, ma anzi in alcune parti lo migliorino.

Il Bilancio e gli esercizi provvisori ¹⁾

II.

Veramente, pensando a tutto ciò, dovrebbe destar meraviglia piuttosto il fatto che quasi sempre i bilanci vengono approvati in tempo, col solo inconveniente di abbreviarne la discussione dinanzi al Senato, anzichè la necessità, in cui ci troviamo qualche volta, di doverli esercitare in via provvisoria.

Tanto più, poi, se guardiamo a ciò che avviene negli altri Stati, in cui generalmente si procede con minore regolarità che in Italia, in tutto ciò che si riferisce alla presentazione e alla discussione di documenti contabili, attinenti alla pubblica amministrazione.

A mo' d'esempio, nel 1885, nel 1887, nel 1888, nel 1892 e nel 1893 si è avuto in Francia l'esercizio provvisorio dei bilanci, sebbene nessuna eccezionale circostanza sia intervenuta a procrastinarne la discussione. Mentre scriviamo, si dubita ancora che le Camere francesi riescano ad approvare il preventivo 1894 prima dello scioglimento della Camera dei deputati, molto più che oramai le finanze francesi incominciano a risentirsi degli sforzi per ricostruire l'esercito e la marina, e il pareggio riesce difficile a conseguire anche nel progetto di bilancio — ciò che è quasi sempre foriero di un largo disavanzo finale. E allora si avrebbe un'altra volta l'esercizio provvisorio, nel 1894.

Nel Belgio — e questo è un altro dei paesi citati come modelli — si hanno quasi costantemente esercizi provvisori; anzi ivi non si reputa che ciò sia un vero e proprio inconveniente, tanto che la concessione di esercizi provvisori forma — può dirsi — parte integrante degli usi parlamentari, riguardo alla votazione dei bilanci dello Stato.

Deve però notarsi che in ambedue questi Stati, concorre ad aumentare la probabilità che si verifichi l'esercizio provvisorio, il fatto che l'anno finanziario incomincia a Gennaio cioè, due soli mesi dopo la riapertura del Parlamento. Quando era così anche in Italia, nei 25 anni dal 1861 al 1883 s'ebbe per quindici volte l'esercizio provvisorio; mentre nei 9 esercizi dal 1884-85 al 1892-93 ciò si è verificato due sole volte, sebbene — non bisogna dimenticarlo — in ambedue i casi per quasi tutto l'anno finanziario.

Ma se ciò può indurci a ritenere che presso di noi si proceda meglio che altrove, e magari a compiacercene, non deve farci dimenticare l'esempio di uno Stato, il quale anche in questo ci precede di assai. E si sa che conviene guardare a quelli che fanno meglio, anzichè a quelli che fanno peggio di noi.

In Inghilterra si riesce a rendere assai semplice e spedita la votazione dei bilanci: ivi si è provveduto in guisa che la loro discussione non pesi come un incubo sui membri delle Camere, e passi, si può dire, inavvertita insieme a tutte le altre discussioni, senza sovrapporsi ad esse e senza intralciarne lo svolgimento.

Ivi si è riconosciuto che riesce inutile, e dannoso per la perdita di tempo che cagiona, il sottoporre ogni anno all'approvazione delle Camere tutte le entrate e spese; e si ritiene in vece — sebbene si tratti del paese più tenero dei propri diritti costituzionali — che la facoltà del Parlamento di autorizzare ogni pubblica spesa non venga menomata, se, in luogo di tornarci sopra ogni anno, essa lascia — che si continuino a pagare le spese e a riscuotere le entrate stabilite una volta con leggi speciali, finchè queste leggi non vengono abrogate o modificate. E conformemente a questo principio — il quale può del resto parer ovvio anche in Italia a quanti non sono animati da idee preconcepite a tal riguardo — si sono dichiarate permanenti tutte le imposte e tasse, ad eccezione di due sole, che vengono votate ogni anno in una misura che varia col variare delle con-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

dizioni del bilancio, al pareggio del quale esse servono a provvedere. Si sono del pari dichiarate permanenti tutte le spese, la cui soddisfazione è indispensabile al mantenimento dello Stato, come quella pel debito pubblico, per la lista civile, per la magistratura, e via dicendo, eccettuandone solamente le spese per l'esercito e l'armata, per i servizi civili e la riscossione delle imposte.

Il Parlamento quindi non interviene riguardo a siffatte entrate e spese, se non quando occorre modificare o abolire le leggi che originariamente le stabilirono. Ed esse non vengono comprese nei preventivi che il Parlamento inglese approva annualmente. È facile arguire le conseguenze di un tale sistema: per ciò che riguarda la discussione dei bilanci, esso la rende *ipso facto* assai più semplice e assai meno urgente. Quando si è provveduto permanentemente alle entrate e alle spese di maggior rilievo, si è difatti tolta pure di mezzo la maggior parte degli argomenti da discutere, e si è reso meno impellente il bisogno di votar subito il bilancio. Le Camere inglesi possono perciò approvarlo un po' per volta dall'Aprile all'Agosto, concedendo intanto al Governo degli acconti sulla parte consolidata o permanente delle entrate: questo giova al buon andamento dei lavori parlamentari, e non costringe — come i nostri esercizi provvisori — il Parlamento ad approvare senza discutere, abdicando ai propri diritti.

Lo studio sereno dei fatti, aiutato dalle circostanze eccezionali di quest'anno, persuade ad imitare l'esempio dell'Inghilterra, onde sottrarsi alle noie dell'attuale interminabile maniera di discutere i bilanci, ed ai pericoli a cui potrebbe dar luogo il rigetto di essi in tempi anormali. Ma non converrebbe lo spingere l'imitazione all'estremo, presentando, come ivi si fa, al Parlamento dei preventivi incompleti.

Troppo importa, sotto ogni aspetto, avere un bilancio che comprenda tutte le sorgenti di entrata e tutte le ragioni di spesa, perchè sia ammissibile la sola ipotesi di farne a meno. Ma ciò non costituirebbe una difficoltà, quando si venisse al concetto di scindere le entrate e le spese in permanenti o stabilite da leggi apposite, e in occasionali: soltanto, ciascuno stato di previsione dovrebbe contenere distinte in una categoria i capitoli appartenenti alla prima di tali classi di spese o di entrate, e in un'altra quelli appartenenti alla seconda. Ambo le categorie verrebbero sommate insieme, in un unico totale; però, mentre degli stanziamenti dai capitoli appartenenti alla prima categoria si ricercerebbe solamente la proporzionalità ai bisogni, se si tratta di spese, o la ragionevolezza della previsione, se di entrata, senza bisogno di approvarli; per le dotazioni dei capitoli della seconda categoria si procederebbe come si fa adesso. La prima categoria verrebbe esaminata solo dalle Commissioni di finanza delle due Camere; la seconda verrebbe inoltre votata dal Parlamento.

S'intende che la prima di queste due categorie sarebbe di gran lunga la più numerosa, oltre ad essere la più importante. Siccome si approva di regola con legge speciale, non solo ogni nuova imposta, ogni prestito, ogni vendita di immobili, ma ogni riordinamento di servizi pubblici importanti, ogni contratto di molta entità, ogni opera pubblica di qualche momento.... si può ritenere che alla se-

conda categoria di capitoli del bilancio verrebbero solamente ad appartenere le spese d'ufficio, e quelle di ammontare variabile, non stabilite da leggi. Quali questioni possono sorgere, a proposito di queste ultime entrate e spese, durante la loro discussione?

* *

Scrivendo di un argomento generalmente noto, ma sul quale nell'attuale situazione mi sembra opportuno richiamar l'attenzione, taccio le ragioni di ordine costituzionale che fanno ritenere migliore del nostro il sistema inglese. D'altronde, il mostrare i difetti di un ordinamento mi sembra il mezzo migliore per indurlo a mutarlo con un altro, quando questo sia scevro dagli inconvenienti del primo e non ne abbia altri suoi propri.

Derogo però a questa regola per far luogo ad alcune osservazioni, che mi promettono in compenso di accennare brevemente, e che riguardano il sistema attuale di discutere e votare i bilanci.

Anzitutto, ricorderò che la facoltà del Parlamento di approvare i bilanci suppone quella di respingerli, anche nelle parti che si riferiscono ad impegni verso terzi — come le spese pel debito pubblico o al mantenimento di istituzioni, che formano la base dello Stato, come la Magistratura. Or se — come si è verificato giorni sono alla Camera, quasi *per errore* — venisse da un'Assemblea agitata da violenti passioni politiche respinto verso la metà di Giugno, il bilancio di Grazia e Giustizia, che cosa dovrebbe fare il Governo mancando di tempo di fare eleggere e convocare un'altra Camera: licenziare la magistratura o non tener conto di quel voto di reiezione?

È per questo che i più eminenti uomini di Stato ritengono in Inghilterra che giova moltissimo al credito del paese il non dover eternamente rimettere in questione cose così strettamente connesse alla vita della nazione. « È una misura di previdenza, diceva uno di essi; un giorno di crisi potrebbe mostrarne l'importanza ».

D'altra parte, è costituzionalmente valido il rigetto di un bilancio per parte della sola Camera o del solo Senato? Se lo fosse, un simile voto dovrebbe toglier validità a tutte le leggi, i cui effetti finanziari sono in forma di stanziamenti concretati in quel bilancio. Ma può il voto negativo di una sola Camera privare di ogni effetto pratico leggi votate da essa, dall'altra Camera e sancite dal Re? Certo, per abrogare una di tali leggi occorrerebbe il volere concorde di quei tre poteri: può bastare a privarle di efficacia il volere di uno solo di essi, per di più non espresso particolarmente, ma enunciato in forma generica col rigetto di un bilancio?

Finalmente, la soppressione della votazione annuale delle entrate e spese approvate precedentemente con leggi apposite non contraddice in alcuna guisa alla lettera o allo spirito della nostra Carta costituzionale. Essa non contiene alcuna prescrizione che accenni alla validità per un solo anno delle leggi d'imposta, o all'obbligo di sottoporle annualmente a discussione e a votazione, come fa invece, per esempio, la costituzione belga. Nemmeno da questo lato ci sarebbero quindi obiezioni all'accoglimento della proposta di una siffatta riforma, dalle circostanze attuali provata oramai necessaria.

G. DE FLAMINH.

IL QUINTO CONGRESSO COOPERATIVO ITALIANO

Il quinto Congresso cooperativo venne inaugurato a Sampierdarena la mattina del 21 maggio, nella sede della Società Operaia Universale.

Dopo il saluto del Sindaco, la nomina della presidenza del Congresso e la lettura delle adesioni pervenute, si iniziarono i lavori colla lettura del resoconto finanziario dell'ultimo triennio della Federazione delle cooperative italiane, resoconto che presenta un'entrata ed una uscita di circa L. 13,000 e che venne approvato.

Il signor Maffi lesse una relazione circa lo stato attuale della cooperazione in Italia e circa l'opera del Comitato centrale delle cooperative per favorire l'incremento degli istituti cooperativi.

In seguito il Congresso discusse a lungo lo schema di statuto proposto dai signori Lorenzo Ponti ed Enea Cavalieri, per la costituzione di una Lega Nazionale delle cooperative, che dovrebbe sostituire l'attuale Federazione Centrale.

L'art. 1 specialmente, che determina lo scopo della Lega, diede campo ai delegati di esprimere in quale modo ognuno di essi intendeva la cooperazione. Le diverse scuole economiche e politiche, rappresentate da colti e valorosi campioni, esposero le loro teorie e tentarono di far prevalere le loro idee. Ma finalmente poté ottenersi l'accordo e l'art. 1 venne così votato:

« È costituita una *Lega nazionale delle Società cooperative italiane* nell'intento di contribuire al movimento di organizzazione e di miglioramento materiale e morale delle classi lavoratrici. A tale scopo essa si propone:

a) di diffondere le dottrine e le istituzioni cooperative, espressione nobile e pratica dei sentimenti di fratellanza e di solidarietà umana;

b) il progresso delle società collegate, mercè il perfezionamento degli statuti e l'adozione di conformi e corrette pratiche tecniche ed amministrative;

c) la tutela degli interessi comuni con unità di intenti e di forze;

d) il promuovere e mantenere reciproche relazioni d'affari ».

I successivi trenta articoli furono approvati con lievi modificazioni, quali erano proposte dai relatori.

Si stabilì che sede della Lega debba essere Milano; che di essa possono far parte solo le società costituite in base al principio cooperativo.

Alla Lega si demandò l'incarico di curare che tutte le società cooperative si riuniscano fra loro in Federazioni speciali, sulla base dell'affinità di tipo o per regioni; si stabilì che la Lega sia diretta da un Consiglio generale composto dei delegati delle Federazioni e dei gruppi minori e di venti consiglieri e cinque sindaci nominati dal Congresso.

Fra le attribuzioni del Comitato esecutivo, emanazione del Consiglio generale e composto di cinque membri, vennero fissate quelle di provvedere alla pubblicazione di un giornale organo della Lega (e come organo della Lega si deliberò di assumere il giornale *La Cooperazione italiana*, che da sette anni si pubblica in Milano, già organo della Federazione delle Cooperative italiane) ed alla consulenza legale ed amministrativa per le varie società, di raccogliere tutte quelle notizie che valgono a far conoscere il

movimento cooperativo; di pubblicare la statistica delle cooperative italiane, di regolare le ispezioni alle varie società, di preparare i Congressi, di mantenersi in relazione col potere esecutivo e coi membri del Parlamento amici della cooperazione; e si determinarono i contributi annui da pagarsi dalle varie cooperative federate nella misura di centesimi 5 per ogni socio, con un massimo di lire 200.

Il prof. Ugo Rabbeno presentò e svolse al Congresso la sua relazione sulla vera e falsa cooperazione, sui modi di distinguere l'una dall'altra, di dare incremento alla prima e combattere la seconda.

Il relatore proponeva il seguente ordine del giorno:

« Premesso che è necessario fissare un *limite massimo* di cooperazione ed un *limite minimo*; che il *limite massimo* della cooperazione che costituisce il tipo assoluto e ideale di questa non sempre possibile in pratica, è dato da due elementi, *economico* e *sociale*;

« a) *elemento economico*: la società cooperativa è una riunione d'individui che, dominati da un comune bisogno, esercitano, esclusivamente per loro, la funzione industriale capace di soddisfarlo e ne ripartiscono i vantaggi fra loro in ragione della partecipazione diretta di ciascuno a tale funzione;

« b) *elemento sociale*: la società cooperativa, per avere valore sociale, deve essere una associazione o di *consumatori* (di merci, di credito, di case, ecc.) o di *lavoratori*;

« considerando che le esigenze della pratica richiedono delle transazioni, le quali però riguardano solo l'elemento economico, perchè quanto a quello sociale il limite massimo è anche minimo, il Congresso incarica il Consiglio generale di compilare una breve memoria, in cui, determinati i principi fondamentali della cooperazione, posti come ideali cui si debba mirare, si espongano tutte le deviazioni lecite da questi principi, e così pure tutte quelle che possano considerarsi come abusi da evitare e da combattere, e tutto ciò in modo pratico, secondo le varie forme delle società cooperative, e secondo i risultati dell'esperienza; incarica pure il Consiglio generale di fare un esame di tutti gli statuti e rendiconti delle cooperative e denominate tali, che siano a sua cognizione, e pubblicare sulla *Cooperazione italiana* le osservazioni critiche e i consigli relativi, denunziando così tutti i casi più importanti ed evidenti di *falsa cooperazione*.

« Da ultimo il Congresso invita il Consiglio generale a studiare delle proposte pratiche circa la riforma della legislazione cooperativa, interpellando sulle medesime le cooperative italiane.

Dopo una vivacissima discussione sulla relazione Rabbeno e sulle sue proposte, vengono presentati tre ordini del giorno, dei quali fu approvato il seguente del sig. L. Minuti:

Il Congresso ritiene che società cooperativa vera siano quelle le quali, con comune gestione e numero non limitato di soci, mirano, mediante l'associazione delle singole e varie forze, al comune miglioramento morale ed economico ed alla soppressione degli inutili intermediari tra la produzione e il consumo.

Il dott. E. Bassi presentava pure un ordine del giorno, formulando il voto:

« Che la materia della cooperazione fosse regolata da una legge speciale, in cui ai tribunali fosse fatto obbligo di esaminare non solo la forma, ma anche la sostanza degli statuti che si presentavano per l'approvazione, respingendo quelli non informati ai veri principi cooperativi; e che non si poteva far uso, senza autorizzazione del tribunale, nelle ditte commerciali ed industriali, delle parole « coopera-

tivo o cooperazione » sotto comminatoria di una multa. »

Di questo ordine del giorno venne preso atto come di speciale raccomandazione e per un prossimo Congresso.

Il signor Giuseppe Garibotti, di Cremona, espose le miserrime condizioni dei contadini nel Mantovano, nell'intento di offrir loro il modo di provvedere alla propria redenzione economica, trattò diffusamente delle modificazioni da portarsi agli articoli 26 e 27 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle Opere pie, allo scopo di stabilire che i fondi delle istituzioni pubbliche di beneficenza vengano dati in affitto direttamente alle cooperative di contadini.

Su tale argomento, il Congresso, dopo un' ampia discussione, votò alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, considerato che il patrimonio generale delle Opere pie italiane è costituito per circa tre quarti da beni fondi, rappresentanti buona parte della proprietà fondiaria della nostra nazione;

« considerando che la proprietà immobiliare delle Opere pie deve ritenersi — meglio di qualsiasi patrimonio in titoli o valori pubblici — una delle condizioni indispensabili alla loro vita ed alla capacità loro di soddisfare con sicurezza la missione ad esse affidata;

« considerando che per ottenere una certa stabilità nei redditi di questa proprietà fondiaria è necessario riformare il contratto di locazione in modo da eliminare gli inutili intermediari e da interessare maggiormente il lavoratore della terra per rendere questa più fertile e più produttiva;

« considerando che la beneficenza riuscirà maggiormente efficace allorché assumerà carattere preventivo, e che le Opere Pie compiranno missione benefica quando preferiranno contribuire al miglioramento economico dei lavoratori previdenti ed organizzati, piuttosto che continuare nell'antico sistema di erogazione che non risponde ai bisogni della classe lavoratrice;

« riferendosi specialmente alla necessità di venire in aiuto ai contadini che dovrebbero essere i maggiori interessati nel patrimonio del povero e che oggi sono i più trascurati;

« fa voti perchè il Parlamento modifichi gli articoli 26 e 27 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, in modo che i beni immobili delle istituzioni pubbliche di beneficenza siano di regola dati in affitto a privata trattativa, a società cooperative locali agricole di lavoratori, accordando ad esse la facoltà di lasciare a garanzia del contratto, semplice pegno cauzionale su tutte le scorte occorrenti alla conduzione, e perchè la costituzione di tali società sia da tutte le autorità pubbliche facilitata e favorita;

« e perchè il Ministero d'agricoltura istituisca premi annui in danaro da distribuirsi a quelle società cooperative che introdurranno nuovi sistemi colturali capaci di aumentare la fertilità ed il rendimento dei poderi a loro concessi in affitto. »

Su proposta dell'avv. Guala, che fece pure un quadro doloroso delle sofferenze dei contadini del Novarese e Vercellese, si deliberò di comunicare e raccomandare in modo speciale questo voto al Ministero; ed il sig. E. Cavalieri, come membro del Consiglio superiore dell'agricoltura, prese impegno di proporre egli stesso tali provvedimenti al Consiglio nella sua prossima sessione.

Il rappresentante L. Minuti fece presente al Congresso come nell'applicazione della tassa di ricchezza mobile categoria B tutte le agenzie delle imposte

del Regno, le Commissioni comunali e provinciali, quasi obbedendo ad una parola d'ordine ricevuta, considerino come reddito il risparmio che le cooperative di consumo restituiscono ai consumatori in proporzione delle spese fatte; ed eccitò il Congresso a preoccuparsi della cosa.

Il presidente dell'Unione Cooperativa di Milano, L. Buffoli, associandosi a Minuti, ricordò come la Commissione provinciale di Milano abbia appunto in questi giorni respinto i vari ricorsi delle Cooperative milanesi contro le decisioni della Commissione comunale e che i suoi deliberati sono all'incirca così motivati: — « avendo la Commissione comunale respinto il reclamo della ricorrente Società, anche la Commissione provinciale respinge il reclamo stesso ». — Egli protestò contro la patente animosità dimostrata in questa occasione verso le cooperative ed invocò dal Congresso un voto esplicito in proposito.

Il Congresso prese atto di queste dichiarazioni, confermate da altri rappresentanti che si associarono nella protesta; e diede mandato al proprio Consiglio generale di iniziare la necessaria agitazione, e di valersi di tutti i mezzi a sua disposizione, perchè il grave pericolo denunciato, che porterebbe a sconvolgere i provvidi ordinamenti di molte cooperative, obbligandole a ridurre i prezzi di vendita con forte perturbamento di tanti interessi, sia prontamente scongiurato per opera della Commissione centrale delle imposte.

Sul tema: *I privilegi delle Società cooperative*, riferì il signor Maffi, ed il Congresso, accogliendone le conclusioni, votò il seguente ordine del giorno proposto dal relatore:

« Il Congresso, convinto che nel principio cooperativo sono i germi di una benefica trasformazione di funzioni sociali sulla base del lavoro associato al capitale;

« constatando che una legislazione che favorisse l'applicazione di questo principio altro non farebbe che tendere evolutivamente al conseguimento di ciò che l'equità economica potrebbe altrimenti imporre;

« afferma e prova non esistere privilegio alcuno nella legislazione italiana a vantaggio delle società cooperative;

« e delibera, per quanto sta nei propri mezzi, di valersi della stampa, dei Congressi, dell'organizzazione e dei consessi pubblici, legislativi od amministrativi, perchè alle ragioni degli interessi singoli prevalgano quelli della collettività, dei quali è difesa la cooperazione. »

In merito all'art. 4 della legge sulla contabilità generale dello Stato, che disciplina le norme con cui le cooperative di lavoro possono adire agli appalti pubblici, riferì pure il signor Maffi che propose il seguente ordine del giorno, approvato a voti unanimi:

« Il Congresso, segnalando come l'art. 4 della legge sulla contabilità generale dello Stato costituisca in astratto, una conquista dei precedenti Congressi, e come la recente proposta legislativa, in ordine alle norme che devono disciplinare l'assunzione di pubblici appalti da parte diretta dei lavoratori associati, fu informata ai voti del precedente Congresso,

« affida al Consiglio generale della Lega il mandato di mantenere colle Società cooperative interessate rapporti permanenti ed attivi, a fine:

« a) di vigilare ed agire affinché la legge attuale non sia paralizzata nei suoi effetti dal malvolere dei

funzionari di pubbliche amministrazioni e dalle ostilità degli interessati;

« b) di raccogliere reclami, studi e proposte intese a dare maggiore sviluppo ed applicazione al principio sancito dal predetto articolo, facendosene eco presso i cooperatori, che siedono in Parlamento;

« c) e di promuovere intanto un'agitazione perchè la proposta approvata dalla Camera dei deputati ottenga presto la sanzione del Senato, perchè possa diventare legge. »

Sul tema delle *ispezioni*, di quell'istituto speciale, cioè, composto di persone e tecniche di fiducia, perite della contabilità commerciale e dell'ordinamento delle cooperative, che ispezionino l'andamento e l'amministrazione delle singole società cooperative per contenerle nei limiti del loro ambito e denunciarne le eventuali irregolarità, presentò una relazione il sig. E. Cavalieri, e sulla sua proposta il Congresso votò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, convinto che possa giovare moltissimo ai principi ed alla pratica della cooperazione l'assoggettarsi le società volontariamente ad un'ispezione periodica di speciale competenza, incarica il Consiglio Generale di raccogliere le singole adesioni, di preparare i regolamenti e di assicurarsi le persone che ne possano attuare il servizio.

L'ex deputato P. Turchi presentò e svolse un ordine del giorno inteso ad ottenere disposizioni legislative, che impediscano lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei proprietari delle miniere sulfuree di Romagna. Questi, vendendo una concessione per l'esercizio della miniera, si riservano il diritto esclusivo di amministrare gli alimenti agli operai, ed il concessionario del sottosuolo garantisce, coi salari che egli trattiene, le somministrazioni stesse che vengono così fatte all'infuori d'ogni concorrenza e con grave pregiudizio quindi del consumatore.

Il Congresso, impressionato dei numerosi abusi, a cui questo sistema dà luogo, — abusi riferiti dall'oratore — unanime approvò il seguente ordine del giorno proposto:

« Il Congresso fa voti perchè sia provveduto con una legge annullante ogni convenzione contraria, a che siano vietate tutte le forme del *truck system*, pel quale viene sottratta una qualsiasi parte del salario agli operai e lavoratori, sia coll'obbligare ad accettare il salario stesso in tutto od in parte in generi alimentari od in altre merci in natura, sia col fare prelevazioni sullo stesso salario per titolo di alimentazione o per altro titolo, e che tali prelevamenti siano ammessi soltanto in favore delle società cooperative, costituite legalmente, sulla base del riparto degli utili in ragione di consumo per l'importo delle somministrazioni fatte ai soci lavoratori. »

Il Congresso, finalmente, prese anche atto di un appello direttagli dalla Società internazionale per la pace (Unione lombarda) di Milano e votò un ordine del giorno col quale si afferma che l'emancipazione dei lavoratori, di cui è mezzo efficace la cooperazione sarà conseguibile soltanto quando l'azione dei lavoratori si svolgerà concorde ed energica a colpire le cause e gli interessi che provocano le guerre e i cooperatori italiani si impegnano, per mezzo delle loro associazioni, di cooperare all'opera altamente civile e umanitaria della pace fra i popoli.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO.¹⁾

XII.

Già si è detto che nelle critiche rivolte al salario a cottimo non manca quell'anima di verità, che, a detta dello Spencer, si trova sempre anche nelle cose false, e ciò spiega forse quella frequente oscillazione delle opinioni di molti scrittori e degli stessi operai che si può facilmente notare a proposito di questa forma di salario. Sono le condizioni estremamente complesse della industria che tolgono all'economista la possibilità di concretare un giudizio generale sul lavoro a cottimo e che spiegano, se non giustificano, l'avversione di alcune classi di lavoratori e la preferenza di altre per la retribuzione raggiunta alla quantità e qualità del lavoro fatto. I facili censori dell'economia politica e dei suoi cultori potranno trovare in questa incertezza di idee, un argomento per contestarne il carattere scientifico, ma chi non ignora che altro è il considerare un fatto astrattamente, in relazione ad alcune condizioni fondamentali e altro è il prenderlo in esame nelle sue multiformi manifestazioni, dovrà convenire che se il salario a cottimo dal punto di vista generale e astratto, si presenta come una forma di retribuzione superiore sotto ogni riguardo a quella calcolata in ragione di tempo, in alcuni casi può benissimo per la specialità del lavoro o per le condizioni dell'operaio, tornare meno vantaggiosa a questi ultimi.

Si domanderà, allora, in quali casi vada preferito l'una o l'altra forma di salario, oppure quando non convenga applicare il salario a cottimo? Questione certo che non si può risolvere definitivamente con criteri generali, sebbene possa essere avviata verso la sua soluzione, tenendo conto delle circostanze che emergono da ciò che già si è detto.

Anzitutto vi è una circostanza, che è ormai divenuta fondamentale nelle questioni relative al lavoro — sebbene sia spesso trascurata — per decidere sulla soluzione preferibile, ed è lo stato organizzato o disorganizzato, in cui si trovano gli operai. Se questi non presentano alcuna forza di resistenza, alcuna solidarietà interna, se la concorrenza è vivacissima tra i lavoratori, per lo squilibrio forte tra la offerta e la domanda di lavoro, il salario a compito non giova alla massa degli operai; il saggio della mercede si abbassa, perchè viene determinato in relazione alla capacità produttiva di quei pochi che, lavorando con maggiore speditezza e abilità, compiono a parità di tempo una quantità più considerevole di lavoro. E la riduzione della mercede, mancando la associazione degli operai e agendo in pari tempo la concorrenza, non può essere impedita, specie quando il tenore di vita della classe di lavoratori, di cui trattasi non sia già così basso da suscitare una reazione naturale. Nel così detto *Sweating System*, che si trova un po' dappertutto perchè ovunque si hanno operai non organizzati e intermediari che fanno pagar caro la loro funzione intermedia, in quel sistema detto con espressione energica e triste del « sudore », può trovarsi spesso che salario a compito danneggia, anzichè vantaggi-

¹⁾ Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980, 983, 985, 988, 989, 991 e 994 dell' *Economista*.

giare, il lavoratore. Ma in questo e nei casi simili non è la forma di retribuzione che possa dirsi in colpa, sono le condizioni dell'industria e l'ambiente, in cui quella forma opera, che annullano i suoi effetti benefici e tramutano una causa di progresso e di miglioramento economico in un'arma di regresso, di peggioramento e di sfruttamento.

Questo è il punto di vista più importante, a nostro avviso, dal quale va considerato il salario a cottimo e in generale ciascuna forma di retribuzione perchè la loro bontà, efficacia e utilità praticamente trovano il loro coefficiente nell'ambiente economico, con la quale espressione sintetica vogliamo indicare principalmente la condizione degli operai di fronte all'imprenditore.

Ma non basta; le condizioni tecniche del lavoro hanno anch'esse la loro parte nel determinare la preferenza tra il salario a compito e quello a tempo. Il Howell, ad esempio, crede che il *piece-work* o lavoro a cottimo possa essere adottato soltanto quando ogni singolo operaio può eseguire il suo compito senza l'aiuto e indipendentemente dalla cooperazione attiva di altri. Un uomo può fare un paio di scarpe, un altro un vestito, senza il lavoro concomitante di un altro uomo; così pure dove la divisione del lavoro è grande, ciascuna parte di prodotto, potendo essere fatta singolarmente, le varie parti possono essere eseguite col lavoro a cottimo senza l'intervento e la partecipazione di altri nella fabbricazione della singola parte, sebbene l'oggetto non possa essere completo che col lavoro riunito di tutti ¹). Vi sono però spesso delle « complicazioni e difficoltà » derivanti appunto dalle condizioni tecniche del lavoro, sulle quali sarà sufficiente osservare che per esse sorge spesso la dipendenza reciproca di un operaio dall'altro nell'esecuzione del lavoro e la impossibilità di ottenere il prodotto, senza che la capacità e gli sforzi del singolo operaio siano coadiuvati e assistiti dall'opera di uno o più compagni. Allora cessa necessariamente l'applicabilità del salario a cottimo individuale.

Ancora, alle condizioni economiche e tecniche bisogna aggiungere quelle, forse meno decisive, ma non trascurabili, relative alla fissazione quantitativa della mercede. Le difficoltà che si possono presentare a questo proposito sono innegabili; già lo si è veduto; e il salario a cottimo sarà più o meno applicabile e di vantaggio alle due parti interessate in ragione della possibilità o meno di stabilire di buon accordo la lista dei prezzi dei vari lavori. « Ma con una lista stabilita dei prezzi, nota il Rae ²), i lavoratori devono coll'aiuto delle loro Unioni, essere in grado di ottenere quanto loro spetta contro le reiterate usurpazioni dei padroni tanto nel sistema del lavoro a cottimo quanto a giornata, e il lavoro a cottimo è tanto vantaggioso così per i padroni che per gli operai, che sarebbe follia, se i primi rifiutassero la ragionevole concessione di una lista di prezzi stabilita, come lo sarebbe se gli operai vi si opponessero pel vano timore di un pericolo, che è largamente in loro potere di scongiurare ».

Pur tenendo conto di cotesto fatto, pure riconoscendo che il salario a compito e quello a tempo

non possono escludersi l'un l'altro, perchè ciascuno ha un campo utile di applicazione, a superiorità teorica e in molti casi anche pratica del primo sul secondo, non può non apparire evidente da quanto si è fin qui detto e il consenso, pressochè unanime, degli economisti su tale argomento è un fatto pure degno di nota ³). Come avviene, adunque, che tra gli operai, in generale, il lavoro a cottimo suscita avversione e che qualche scrittore non socialista lo giudica sfavorevolmente e trova il salario a compito ancor meno vantaggioso del salario a tempo?

Gli operai sono talvolta dominati da un errore economico che va accennato anche a questo punto, sebbene implicitamente dovremo occuparcene nell'esame delle teorie sul salario. E l'errore consiste nel credere che l'operaio, il quale svolge al massimo grado la sua attività, danneggia sè stesso e la classe lavoratrice; se un operaio fa il lavoro per due si vede in questo fatto un grave torto per lui verso la causa della classe alla quale appartiene. Lo Schloss la chiama la teoria del lavoro in massa (*of the lump of labour*), fondamento della quale è il presupposto che vi è un certo ammontare fisso di lavoro da farsi e che è meglio, nell'interesse degli operai, che ciascuno non faccia troppo lavoro; affinchè la massa di lavoro (*the lump of labour*) possa essere sparsa minutamente per tutta la classe lavoratrice. Si crede così possibile che vengano impiegati anche coloro che non trovano da lavorare il che eliminerebbe o ridurrebbe l'armata di riserva degli operai e attenuerebbe la concorrenza che si fanno i lavoratori. Sono anzi ragioni eminentemente utilitarie che inducono talvolta le *Trades Unions* a combattere il lavoro a cottimo e a consigliare i loro membri di non portare al massimo sviluppo la attività produttrice. Se l'operaio aumenta la quantità di lavoro che compie si teme che ne venga anche l'aumento dei disoccupati, i quali da un lato, come membri dell'Unione, diventano uno onere grave per essa che li deve sovvenire e dall'altra esercitano una pressione sulla offerta di braccia e fanno deprimere le mercedi. Perciò quei procedimenti che limitano la domanda di operai e accrescono il numero dei disoccupati sono ritenuti contrari agli interessi della classe lavoratrice. Tale sarebbe il caso del salario a cottimo, il quale agirebbe come stimolo a una maggior intensità e speditezza di lavoro, procura una maggiore quantità di prodotto e quindi distribuisce su un minor numero di persone, che non col salario a tempo, la massa di lavoro disponibile.

È un errore ormai vecchio, di cui ciascuno può conoscere le vicende scorrendo la storia dell'*Unionismo* inglese ²). Credere che vi sia un certo ammontare fisso di lavoro da compiere indipendentemente dalle condizioni nelle quali il lavoro è e sarà fatto e specialmente dalla sua efficacia e che quanto più lavora un operaio tanto meno rimanga da lavorare

¹) *The Conflict of capital and labour*, seconda ediz., pag. 262. London, 1890.

²) *Contemporary Socialism*, seconda ediz., pag. 314, London, 1891.

¹) È inutile citare le opere dei vari economisti perchè sono note, e la lista inoltre sarebbe troppo lunga. Si veggia anche VILLEY, *Le travail aux pièces et le travail à la journée*, nella *Revue d'écon. pol.*, aprile 1893.

²) Veggansi oltre l'opera già citata dell'HOWELL, quella del COMTE DE PARIS, *Les Associations ouvrières en Angleterre*, 1869, del THORNTON. Il lavoro, Firenze 1875, ecc.

per gli altri operai è la stessa cosa che dimenticare come la domanda dei beni e dei servigi in qualsiasi industria e professione deriva soltanto dai prodotti delle altre industrie e professioni. Meno prodotto si ottiene di una data specie e meno domanda di prodotto vi è d'altre specie, e lo stesso è a dirsi del lavoro. Se gli operai già occupati limitano la produttività del proprio lavoro per far posto agli altri, il risultato ultimo sarà una minore retribuzione per tutti loro, come avverrebbe nel caso della riduzione nella durata del lavoro, non compensata da una maggior produttività nelle restanti ore. La quantità o il fondo di lavoro da compiere è una variabile in funzione del lavoro già compiuto e che si va compiendo; essa può crescere soltanto quando cresca la massa dei beni prodotti, coi quali, mediante lo scambio, si ottengono i beni che si desiderano; perciò la somma di lavoro disponibile per gli operai non sarà fissa, ma varierà in ragione della produttività che il lavoro già eseguito ha potuto avere.

Quanto al credere che l'operaio, accrescendo la operosità produttiva venga a togliere lavoro a un suo compagno, si ha qui lo stesso errore che si commette riguardo alle macchine, sul quale non è ormai più necessario di fermarsi. Come l'abbandono delle macchine in una industria diminuirebbe, per via diretta o indiretta, il lavoro nelle altre, perchè si eleverebbe il costo di produzione e si restringerebbe l'uno o l'altro consumo, così la minore produttività individuale dell'operaio porterebbe le stesse conseguenze e perciò la somma di lavoro, anzichè crescere dovrebbe scemare. Il salario a cottimo potrà avere conseguenze dannose rispetto alla qualità del prodotto e allo sforzo fisico e mentale del lavoratore, ma non scema la domanda complessiva di braccia, anzi ne provoca l'aumento, perchè a una produttività più alta corrisponde un costo minore e un consumo più esteso.

(continua)

Rivista Economica

Il lavoro nelle carceri — La crisi bancaria dell'Australia.

Il lavoro nelle carceri. — Non fa mestieri ricordare quanto sia antica e di frequente discussa, massime nel Parlamento, la questione del lavoro introdotto nei luoghi di detenzione dei delinquenti da molti e molti anni, con intensità ognor progrediente, di modo che diede occasione a lamenti e proteste dei lavoratori ed operai liberi, ai quali parve che si creasse una concorrenza, tanto più insostenibile in quanto le condizioni dei due campi sarebbero assai diverse.

Siccome avviene di solito in controversie economiche consimili, il regime del lavoro nelle carceri trovò facilmente convinti e strenui difensori ed avversari, fra i quali dura ancor oggidì la discussione, senza che siasi giunti mai ad una conclusione pratica e definitiva, tale da dar ragione soddisfacente agli uni o agli altri.

Sono, infatti, trascorsi pochi giorni da che la questione fu sollevata anche dinanzi alla Camera

belga, dove appunto si lamentò la concorrenza di cui soffre il lavoro libero in conseguenza dell'estensione, data nelle carceri, al lavoro dei condannati.

Non pochi industriali privilegiati acquistano — si dice — a basso prezzo articoli lavorati nelle carceri, creando ai loro concorrenti una situazione intollerabile. Il lavoro dei detenuti — dichiarò il signor Helleputte — rovina gli operai onesti.

È questa un'aperta esagerazione — risponde il *Précurseur* — imperocchè i detenuti non sono talmente numerosi da poter influire sui salari di qualsiasi industria.

Qualche anno fa, identiche lagnanze risuonarono pure in Germania, a proposito delle calzature fabbricate nelle carceri.

Andando peraltro sino al fondo delle cose, si venne a constatare che, sui ventimila circa carcerati, esistenti, in media, nella Germania, un migliaio appena o ben poco di più lavoravano in calzoleria, mentre i lavoratori liberi della specie, principali e operai, saliva alla cifra tonda di 450,000! Dal che appare di leggieri, quanto sarebbe, si può dir, puerile parlar di concorrenza sopra un terreno nel quale si troverebbero di fronte 450 individui contro uno!

Lo stesso dicasi per altri mestieri e per ogni altro Stato, poichè, poco più poco meno, le proporzioni sono identiche dovunque a quelle della Germania e ne deriva che il numero sì limitato di lavoratori nelle carceri, non potrà mai costituire una concorrenza seria e temibile alle migliaia d'operai liberi e in condizioni tali da potere scegliere, trattare, trovar condizioni che i carcerati stessi sono nell'impossibilità di trovare e di fare a sé stessi.

Il lavoro nelle carceri non può nè deve essere soppresso; alla soppressione si oppongono ragioni d'ordine morale troppo superiori perchè si possano così leggermente obliare. Il che non esclude, naturalmente, che si debba allontanare ogni idea di speculazione e abuso da parte dei Governi, compito unico dei quali vuol essere quello di migliorare, non le condizioni materiali, ma quelle morali soltanto degli sciagurati che espiano una colpa, ma che importa a tutti il cercare che mercè l'occupazione e il lavoro, si ravvedano e possano fors'anche rientrare un giorno nel consorzio sociale, senza tema o pericolo di ricadere in fallo.

Il deputato belga Helleputte trova « incredibile » che lo Stato paghi degli istruttori per formare degli allievi operai fra i carcerati. « Ma gli è piuttosto il signor Helleputte, incredibile, » ribatte il *Précurseur*.

« Non è forse il lavoro, per i carcerati, il mezzo più efficace per correggerli, per riabilitarli? Non ha diritto lo Stato di far imparare un mestiere a quelli fra essi che non ne conoscono alcuno? È, del resto, denaro ben impiegato, poichè lo Stato si rifornisce in tal guisa di molti oggetti necessari, con una economia che gli permette di recuperare una parte delle spese di mantenimento, alle quali, senza di ciò, dovrebbero sopprimere i contribuenti ».

Dove si può dar ragione al signor Helleputte gli è nel biasimare i casi in cui il Governo favorisca certi industriali. Per tutti gli articoli lavorati non necessari allo Stato, il Governo ha l'obbligo di ricorrere all'aggiudicazione, eliminando ogni pericolo o sospetto di predilezioni e d'abusi, lasciando libero il campo alla vera e naturale concorrenza.

« Ciò che, in somma — conclude il *Précurseur* — non si può nè si dee sopprimere nelle carceri, è il lavoro produttivo, intelligente. Se non si formassero che degli agricoltori, si darebbe occasione ad altre querimonie, nè daltronde, tutti i detenuti sono stoffa da agricoltori. Vuolsi dunque studiare le disposizioni dei singoli individui e tenerne conto per secondarne, nei limiti possibili, le inclinazioni, per affezionarli al lavoro, nella previsione di guadagnarsi da vivere quando usciranno dal carcere. Si avrà forse qualche calzolaio, qualche sarto od altro di più; ma non è scritto che lo Stato debba restituire alla società che degli infingardi, degli inetti al lavoro, votati irremissibilmente alla recidività, ad ingombrare forse per tutta la vita le prigioni e gli ergastoli ».

La crisi bancaria dell'Australia. — Le colonie australiane hanno attraversato una crisi bancaria veramente grave, dalla quale non potranno riaversi che dopo parecchio tempo. Dal 4 aprile al 17 maggio ultimo scorso, tredici banche australiane spinte dalla valanga dei depositanti che affluivano agli sportelli per ritirare i depositi sono state costrette a cessare i loro pagamenti. La crisi prodotta da questo *run* dei depositanti è stata cagionata da circostanze, che vanno rintracciate in qualche anno addietro. Nel 1888, anno in cui non poteva ancora rintracciarsi alcun sintomo di crisi, il valore totale delle esportazioni dall'Australia ammontava a oltre 57 milioni di franchi, cioè circa un miliardo e mezzo di lire nostre, quello dell'importazione a 63,250,000 sterline, in totale esse avevano un movimento commerciale di oltre 3 miliardi di lire. Il debito pubblico era a quell'epoca di 167,816,000 st., ossia di oltre 4495 milioni, ma di tale somma circa 100 milioni di sterline erano stati emessi per costruire strade ferrate.

Contrariamente a quanto avviene in Inghilterra, non si conoscono in Australia Società di strade ferrate. Sono i Governi coloniali stessi che si incaricano della loro costruzione. La loro rete era nel 1891 di 19,500 chilometri.

Il totale dei redditi delle diverse colonie si elevò nel 1888 a 27,558,000 sterline, e le spese a 26,868,000 sterline. Quantunque la popolazione non fosse molto densa, pure il movimento industriale e commerciale provocò e favorì la fondazione di numerosi Stabilimenti di Credito.

Al 30 giugno 1890 le Banche di emissione non erano che 29, ma esse contavano in tutte le principali località e nelle varie provincie non meno di 1500 succursali e agenzie incaricate di sollecitare il risparmio e di farlo affluire alle casse centrali. Il capitale versato da queste Banche rappresentava complessivamente quasi 18 milioni di sterline, e la riserva era di nove milioni di sterline circa. Esse distribuivano in media un dividendo dell'8 per cento, e le loro attività erano calcolate a sterl. 167,112,000, con un passivo di 116,427,000 di sterline.

All'infuori dell'elemento inglese ed irlandese, pochissimi stranieri hanno fondi nelle colonie australiane. Forse è questo uno dei lati deboli di quel paese. Dal 1875 la provincia di Vittoria, ad esempio, non ha fatto nulla per favorire l'immigrazione. Così pure la nuova Galles del Sud.

Ma non si potrebbe capire come in un paese così florido fino a pochi anni or sono, una sì grave catastrofe abbia potuto succedere senza conoscerne

bene le cause. Esse hanno, a dir vero, molti punti di contatto colla crisi edilizia, che ha provati tremendamente noi italiani.

Nelle colonie di Vittoria e della nuova Galles del Sud, dove il terreno è pur fertile e remuneratore, da molto tempo si era posta in non cale l'agricoltura per affollarsi intorno alle imprese minerarie ed edilizie. L'edilizia, a dir vero, non richiede in quei paesi nè gran tempo, nè gran numero di braccia, per questo gli australiani si gettarono nelle costruzioni edilizie a capo fitto, sforzandosi di costruire sulla più larga scala ed al più presto possibile.

Così si formarono numerose Società edilizie, specialmente a Sidney ed a Melbourne. Città nate ieri prendevano uno sviluppo immenso che le vecchie città d'Europa avrebbero impiegato centinaia di anni a conseguire. A questo si deve aggiungere la speculazione sui terreni diventata febbrile, sfrenata.

Ad un certo momento, come sempre accade, i costruttori vennero ad accorgersi che avevano costruito oltre il bisogno, le case rimasero invendute o vuote, i terreni non si commerciarono più, poichè più nessuno osò fabbricare. La crisi da latente cominciava a diventare manifesta.

Oltre a ciò gli operai, chiamati in grande numero ai lavori edilizi, non sapendo più ritornare ai campi, ingombrarono la città scioperando e chiedendo lavoro e pane.

Tutti questi torbidi vennero naturalmente ed immediatamente a riflettersi sulla situazione finanziaria. I bilanci non poterono più essere pareggiati, si dovette ricorrere a mezzi onerosi per procacciare danari, e l'Inghilterra che tanti milioni aveva già profusi in quelle imprese, cominciò a limitare e poi a cessare i suoi invii d'oro. I primi grossi sintomi della crisi cominciarono ad aversi nel 1892, specialmente colla sconfitta della *Mercantile Bank of Australia*.

Sopravvennero poi i grandissimi scioperi di Broken Hill. Allora incominciò il movimento emigrativo.

Al principio del 1893 i bilanci delle varie Banche dimostravano già tutta la precarietà della situazione. Il Governo di Vittoria nel marzo di quest'anno aveva sentito la necessità di dirigere un appello agli australiani, raccomandando la fiducia ed assicurando che gli Istituti bancari si sarebbero uniti per sostenere e vincere la crisi.

Ma il 4 aprile come abbiamo detto cominciava la serie dei disastri. La *Commercial Bank of Australia*, considerata come la più importante, di Melbourne con 106 succursali sparse dappertutto, cadeva per la prima. La seguivano la *English Scottish and Australian Bank*, poi l'*Australian Joint Bank*, la *London Chartered Bank of Australia*, la *Standard Bank of Australia*, la *National Bank*, la *Colonial Bank*, la *Bank of Victoria*, la *Queensland National Bank*, la *North Queensland*, la *City of Melbourne Bank* ed in fine la *Royal Bank of Queensland*. In tutto 13 Banche rappresentanti 14 milioni di sterline di capitale sottoscritto con sterline 8,621,193 di versato, e con 77, quasi 78 milioni di sterline di deposito.

Questo disastro bancario segnerà per l'avvenire di quelle giovani terre una sosta assai lunga nell'ulteriore sviluppo, che però probabilmente sarà d'assai abbreviata dallo spirito febbrile di intraprendenza e di iniziativa che distingue quelle giovani popolazioni.

Ecco, finalmente, l'elenco delle Banche dell'Austria che sospesero i pagamenti coll'indicazione del capitale sottoscritto, di quello versato e dell'ammontare delle rispettive loro riserve:

	Sotto- scritto	Versato	Riserve	Ammontare del deposito	Depositi Inglesi e scozzesi
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Australian Joint Stock Bank	782,200	703,000	500,000	40,295,330	3,525,916
Bank of North Queensland	500,000	475,000	2,000	320,000	100,000
Bank of Victoria	1,200,000	600,000	235,000	5,700,000	4,200,000
City of Melbourne Bank	1,000,000	500,000	410,000	4,300,000	2,630,000
Commercial Bank of Australia	3,000,000	1,200,000	750,000	10,500,000	5,100,000
Commercial Banking Company of Sydney	600,000	600,000	830,000	10,750,000	500,000
English, Scottish, & Australian Chartered Bank	900,000	900,000	310,000	5,000,000	840,000
Federal Bank of Australia	800,000	400,000	100,000	1,960,000	1,035,000
London Chartered Bank of Australia	1,000,000	1,000,000	320,000	6,250,000	3,500,000
National Bank of Australasia	1,250,000	1,000,000	670,000	8,850,000	1,400,000
Queensland National Bank	1,600,000	800,000	485,000	6,800,000	3,000,000
Standard Bank of Australia	507,000	277,213	125,518	850,000	250,000
Royal Bank of Queensland	750,000	375,000	46,000	798,000	300,000
	15,889,755	8,531,190	4,785,518	74,624,330	23,360,916
Totale L.					

Le strade ferrate Meridionali nel 1892

Il 18 maggio in Firenze fu tenuta l'assemblea generale degli azionisti delle Ferrovie Meridionali (Rete Adriatica), nella quale vennero rappresentate 98,544 azioni.

La rete principale ha in esercizio chilom. 4,221,880 e la rete complementare 1,163,124 e così al 31 dicembre 1892 le due reti comprendevano chilometri 5,385,004 e tenendo conto dei tempi dell'apertura dei nuovi tronchi, la lunghezza media dell'esercizio fu nel 1892 di chilometri 5,283,495. Durante l'anno, cioè al 1° luglio 1892 fu aperto al pubblico il tronco Lecco-Bellano, che non poté essere aggregato alla rete complementare, perchè non era peranche maturato il termine stabilito dal contratto di concessione per la normale apertura, e così la Società, annuente il Governo, ne intraprese l'esercizio a suo rischio e pericolo con beneficio non lieve del pubblico.

I risultati dell'esercizio del 1892 sono i seguenti:

Proventi della rete principale e complementare compresi i prodotti indiretti, ed escluso il prodotto dei tronchi isolati e della navigazione sul lago di

Garda. L. 104,781,728.79
Spese di esercizio L. 68,599,789.72

A dedurre per i
proventi in rim-
borso di spesa . . . 3,603,540.29

L. 64,996,249.43 » 64,996,249.43

Prodotto netto del traffico L. 59,783,379.36

Le spese corrispondono quindi per le due reti riunite al 62,03 per cento, mentre il rapporto per per il 1891 era stato del 62,10 per cento.

L'utile netto dell'esercizio 1892 risulta di Lire 4,237,528.32, come apparisce dai seguenti prospetti:

Attivo

Sovvenzione chilometrica spettante alla Società per la costruzione delle linee:

Ai termini dell'art. 7 del contratto di esercizio. L. 32,061,645.88

Ai termini dell'art. 9 della Convenzione 20 giugno 1888. . . . » 1,487,746.75

Utile netto dell'esercizio. . . . » 3,731,510.51

Compenso spettante alla Società, giusta l'art. 26 del Contratto di esercizio, per l'impiego del materiale rotabile e d'esercizio . . . » 6,660,000.00

Idem per gli oneri inerenti alla manutenzione delle linee di nuova costruzione, a forma dell'articolo 43 della Convenzione 20 giugno 1888. » 17,738.88

Totale L. 43,978,442.02

Passivo

Interessi in monte ed estinzione delle azioni e delle obbligazioni sorteggiate L. 36,603,189.75.

Tassa di ricchezza mobile sul reddito industriale L. 1,478,968.83.

Tassa per la quotazione dei titoli sociali all'estero L. 303,539.82.

Perdite di cambio L. 1,326,455.40.

Spese di fondazione estinguibili in ragione degli anni di durata della Società L. 26,759.90.

Totale L. 39,740,913.70

Risultanza attiva L. 4,237,528.32

Detraendo i prelievi a norma dell'art. 52 dello statuto sociale, cioè il 6 per cento alla riserva ordinaria (L. 254,251.70) e il 5 per cento da ripartirsi fra il Consiglio di amministrazione per $\frac{3}{4}$ e i capi di servizio per $\frac{1}{4}$ (L. 211,876.41) in tutto L. 466,128.11 restano L. 3,771,400.21, a cui aggiungendo il residuo degli utili non distribuiti al 31 dicembre 1891, l'importo utili da ripartirsi per il 1882 viene a risultare nella somma di Lire 3,781,613.99, della qual somma L. 3,780,000 vennero distribuite agli azionisti in ragione di L. 9 per ciascuna delle 420,000 azioni e la rimanenza di L. 1,613.99 venne riportata a conto nuovo.

Aggiungendo alle L. 9 per azione L. 2, risultanti dall'interesse dei residui attivi ascendenti al netto alla fine del 1882 alla somma di L. 15,884,636.25 e le L. 25 a titolo di interessi, ciascuna azione ha ottenuto, come l'anno scorso, un godimento di L. 36.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella Seduta del 27 Aprile, in seguito a domanda, pervenuta determinava i seguenti usi di piazza:

a) Essere nelle consuetudini della piazza di Pavia che quando una Ditta; per mezzo di regolare contratto, nomina un suo rappresentante in qualche altra località per lo smercio de' suoi prodotti, essa Ditta si serve del rappresentante stesso per stringere i contratti in detta località. Qualora qualcuno di tali contratti venga invece direttamente stipulato dalla Ditta o per mezzo di terze persone, la Ditta stessa, nella maggior parte dei casi, corrisponde egualmente al rappresentante una provvigione, ma in misura però tenuissima.

b) Essere consuetudine della piazza di Pavia e dei comuni lombardi del circondario pavese, di usare la parola *negozio*, non soltanto per indicare un luogo dove si negozia, si traffica, si vende, come una bottega, una banca, un fondaco, ma altresì per indicare una data faccenda, un dato affare, un dato traffico, come, per esempio, un'azienda industriale, lo esercizio di un molino o d'una pila da riso, ed anche la conduzione di un fondo.

Essere pure consuetudine che quando trattasi della cessione di uno di tali negozi e non vi sia condizione in contrario, il concessionario rilevi anche gli attrezzi e merci giacenti a prezzo di stima di due periti, e paghi al cedente anche un compenso a titolo di avviamento, che si chiama *regalo*, proporzionato alla entità e bontà del negozio, la misura del qual compenso o regalo, se non è preventivamente determinata di contraenti, viene rimessa al giudizio, che si chiama anche *comando*, di terza persona a scelta delle parti.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella Seduta del 20 marzo deliberava di raccomandare al Consiglio dell'industria e del Commercio di dare al lavoro una rappresentanza ufficiale al lavoro, istituendo le *Camere di lavoro*. La Camera crede che con questa istituzione non si lamenteranno tante continue dimostrazioni, nè tanti scioperi disastrosi che tendono, secondo essa, ad eccitare antagonismi e lotte sempre pericolose, e recano danno alle industrie e commercio, mentre le forze attive del lavoro si potrebbero indirizzare meglio ai bisogni della produzione e la varietà dei prodotti adattarli meglio alle esigenze dei mercati.

Camera di Commercio di Pisa. — In una delle sue ultime riunioni approvava i seguenti voti da inviarsi al Consiglio superiore dell'industria e del commercio:

1. Che sia facilitata l'esportazione dei prodotti agricoli ed industriali nei centri commerciali europei e americani, onde poter sostenere le concorrenze con gli altri paesi, concedendo ai produttori nazionali riduzioni sensibili sulle tariffe ferroviarie e sui noli marittimi.

2. Che nei centri commerciali europei e americani ove non esistono Camere di commercio italiane, i nostri consolati e legazioni sieno posti in grado di corrispondere più efficacemente e più celermente, di quello che non possono e facciano al presente, ai bisogni e alle richieste del commercio italiano.

3. Che vengano ridotti i prezzi dei trasporti ferroviari di tutti i concimi chimici onde più facil-

mente possano essere introdotti nelle culture delle diverse regioni d'Italia; facendo osservare che la difficoltà, in oggi, dell'utile impiego di certe sostanze (quali ad esempio il nitrato sodico, il solfato potassico, ecc.) causata, oltrechè dal loro prezzo elevato, dall'altissima tariffa ferroviaria verrebbe a scemare, qualora la tariffa stessa venisse modificata nel senso di considerare tali sostanze come *concimi* e facendole pagare per tali. Ad evitare poi le possibili temibili frodi, l'invocata modificazione di tariffa dovrebbe accordarsi solo quando le anzidette sostanze, da servire per l'agricoltura, fossero dirette ai Comizi agrari i quali, alla lor volta, dovrebbero curarne la distribuzione e sorvegliarne l'impiego.

Mercato monetario e Banche di emissione

Gli arrivi considerevoli di oro che si sono avuti a Londra nella settimana non essendo stati assorbiti da ritiri d'oro per conto dell'Austria-Ungheria la situazione monetaria potè avere un sensibile miglioramento come è attestato anche dalla situazione ultima della Banca di Inghilterra che indica l'aumento di 4 milione di sterline all'incasso e di 1,853,000 sterline nella riserva; scemò invece il portafoglio di 634,000 e i depositi privati crebbero di 1,102,000 sterline. Lo sconto a tre mesi è sceso a 2 $\frac{3}{4}$ per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a 3 per cento. In queste condizioni di cose si prevede che la Banca di Inghilterra dovrà ribassare lo sconto minimo ufficiale che è ora al 4 per cento. Sembra che per ora almeno i fallimenti australiani siano finiti e che i *bill-brokers* siano meno restii ad accettare la carta dei banchieri commercianti di Melbourne e di Sydney.

La situazione del mercato monetario americano è rimasta invariata, tanto per riguardo allo sconto, quanto per riguardo ai cambi. Il primo ha variato tra 2 e 3 per cento; i secondi chiudono intorno ai prezzi di sabato scorso, cioè a 4,85 $\frac{1}{4}$ e 5,19 $\frac{3}{8}$ per quelli su Londra e su Parigi rispettivamente.

Ecco i dati pubblicati dall'Ufficio di Statistica americano sul commercio di importazione e di esportazione dal porto di New York dal 1° gennaio al 13 maggio:

1892		1893
Doll. 205.8 mil.	Importazioni	Doll. 243.2 mil.
» 145.4 »	Esportazioni	» 118.4 »

Le Banche associate di Nuova York al 14 maggio avevano l'incasso in aumento di 600,000 doll., il portafoglio è diminuito di 4,900,000 dollari e i depositi crebbero di 900,000 dollari.

Sul mercato francese si nota una certa abbondanza di disponibilità, lo sconto della carta bancaria è ora a 4 $\frac{3}{4}$ per cento; il premio sull'oro è al 2 per mille. Le domande di oro per conto dell'Austria e dell'Inghilterra sono molto scemate. Il cambio su Londra chiude a 25,24, quello sull'Italia è a 4 per cento.

La Banca di Francia al 1° corr. aveva l'incasso di 2994 milioni in breve diminuzione di 300,000 franchi, il portafoglio era aumentato di 74 milioni

le anticipazioni di 2 milioni e mezzo, la circolazione è aumentata di 60 milioni e mezzo, diminuirono i depositi privati di quasi 4 milioni.

Sul mercato germanico nessuna variazione importante. La *Reichsbank* al 23 maggio aveva l'incasso di 884 milioni di marchi in diminuzione di 14 milioni, il portafoglio è diminuito di 23 milioni, i depositi crebbero di 17 milioni.

I mercati italiani conservano le loro sufficienti disponibilità, lo sconto sul mercato libero è intorno al 5 $\frac{3}{4}$ per cento, i cambi sono meno tesi e in lieve diminuzione, quello a vista su Francia è a 104,45, su Londra a 24,40, su Berlino a 128,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		1 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,713,766,000	— 856,000
		{ argento ... 1,280,936,000	+ 607,000
		Portafoglio 579,471,000	+ 74,009,000
		Anticipazioni 458,431,000	+ 2,604,000
		Circolazione 3,475,002,000	+ 60,651,000
	Passivo	Conto corr. dello St. ... 100,221,000	+ 7,632,000
Banca d'Inghilt.		» » dei priv. » 426,473,000	— 3,958,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 86,17 0/10	— 1,04 0/10
		1 giugno	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metallico Sterl. 26,102,000	+ 2,035,000
		Portafoglio 28,471,000	+ 731,000
		Riserva totale 15,647,000	+ 1,853,000
		Circolazione 26,904,000	+ 181,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato » 7,199,000	+ 183,000
		Conti corr. particolari » 30,313,000	+ 1,102,000
Banca Austro-Ungherese		Rapp. tra l'inc. e la cir. 41,53 0/10	+ 3,64 0/10
		22 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso metal. Rubli 412,830,000	— 2,2 5,000
		Portaf. e anticipaz. » 57,342,000	— 3,416,000
		Biglietti di credito » 1,046,281,000	—
	Passivo	Conti corr. del Tes. » 37,505,000	— 5,129,000
		» » dei priv. » 189,316,000	+ 2,364,000
		23 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Fiorini 290,499,000	— 679,000
		Portafoglio... » 167,352,000	— 8,259,000
		Anticipazioni... » 21,376,000	— 428,000
		Prestiti... » 122,756,000	+ 80,000
		Circolazione... » 456,619,000	+ 10,777,000
	Passivo	Conti correnti... » 17,189,000	+ 3,433,000
Banca dei Paesi Bassi		Cartelle fondiari » 121,795,000	+ 132,000
		25 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso, Franchi 102,243,000	— 2,366,000
		Portafoglio... » 328,849,000	+ 3,466,000
		Circolazione... » 403,853,000	— 1,204,000
	Passivo	Conti correnti... » 57,400,000	+ 1,195,000
		27 maggio	differenza
	Attivo	Incasso... Pesetas 353,214,000	+ 2,813,000
Banca dei Paesi Bassi		Portafoglio... » 279,838,000	— 1,559,000
		Circolazione... » 902,645,000	— 3,576,000
	Passivo	Conti corr. e dep. » 324,063,000	+ 3,316,000
		27 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Fior. { oro 37,033,000	— 289,000
		{ arg. 85,441,000	+ 358,000
		Portafoglio... » 59,827,000	— 2,892,000
		Anticipazioni... » 43,744,000	— 397,000
		Circolazione... » 197,218,000	— 3,401,000
	Passivo	Conti correnti... » 42,864,000	+ 389,000
Banca Imperiale Germanica		23 maggio	differenza
	Attivo	Incasso Marchi 884,344,000	+ 13,698,000
		Portafoglio... » 638,892,000	— 23,091,000
		Anticipazioni » 84,280,000	— 2,245,000
		Circolazione » 931,618,000	— 31,366,000
	Passivo	Conti correnti » 593,459,000	+ 16,541,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Giugno.

Contrariamente alle previsioni fatte la settimana scorsa, le notizie venute da Londra riguardanti la liquidazione allo Stock-Exchange segnarono fino da lunedì grande facilità nel denaro, e una situazione meno pesante di quello che i disastri australiani avrebbero fatto credere. Prevedendosi pertanto che

la liquidazione inglese sarebbe passata, come infatti è avvenuto, senza lasciare serie preoccupazioni nel mercato, tutte le altre borse cominciarono il loro movimento settimanale con un certo sostegno, che lasciava presagire che le loro rispettive liquidazioni avrebbero favorito la speculazione all'aumento. Né del resto poteva avvenire diversamente, giacché eccettuati i valori greci e australiani, per i quali come si sa vi erano state gravi ragioni di ribasso, per gli altri valori internazionali non potevano correre timori, prima di tutto perchè gli impegni presi non erano stati eccessivi, e poi perchè, essendo alquanto migliorata la situazione monetaria europea, tanto che per esempio a Londra lo sconto libero è già al di sotto del saggio ufficiale della Banca, il denaro circolò abbondante da per tutto, specialmente a Parigi e a Berlino. Nonostante questo, per quanto le disposizioni dei mercati europei sieno nel complesso favorevoli, non bisogna dimenticare che le preoccupazioni monetarie sono sempre vive a Nuova York, e che si sta per entrare in una stagione, in cui per l'assenza della grossa speculazione, gli affari vanno vie più diminuendo. A Londra terminata la liquidazione, i fondi greci ebbero una forte ripresa dovuta alla notizia che il Console generale di Grecia avrebbe sottoposto al suo governo un progetto di consolidazione del debito, che ebbe buona accoglienza in Atene. E della ripresa dei fondi greci ne approfittarono altri valori, specialmente lo spagnolo e l'egiziano. A Parigi l'orientazione essendo al rialzo, l'avvicinarsi della liquidazione determinò numerose offerte da parte della speculazione, ma la lotta essendo stata vivacissima, vi furono alternative ora al ribasso ora al rialzo, con prevalenza di quest'ultimo. Peraltro le operazioni furono ristrettissime anche in vista delle difficoltà che crea la nuova tassa sulle borse, tantochè gli agenti di cambio deliberarono di sospendere le operazioni. A Berlino la settimana cominciò con qualche esitazione prodotta dal ribasso di alcuni valori industriali, particolarmente dei minerali, ma dopo la ripresa avvenuta a Londra la situazione tornò a migliorare per tutti i valori. A Vienna terminata la liquidazione, la speculazione all'aumento riprese a operare con grande attività, spintavi anche dalle notizie del mercato inglese, il cui miglioramento non lascia per il momento temere di là alcuna sgradita sorpresa. I fondi spagnoli deboli dapprima per la notizia corsa di qualche caso di cholera a Barcellona, risalivano più tardi in seguito alle migliorate condizioni del bilancio della Banca di Spagna, che vien considerato come uno dei più favorevoli, e sostegno nei fondi portoghesi a motivo della diminuzione a Lisbona dell'aggio sull'oro.

Nelle borse italiane, terminata la liquidazione, la vendita italiana ebbe tendenza a salire, tendenza derivante dall'aumento di essa sulle piazze estere.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Favorita dai mercati esteri da 97,15 in contanti saliva a 97,30 e da 97,25 per fine mese fino a 97,40 rimanendo per fine giugno a 97,40 e per contanti a 97,30. La liquidazione fu facile e i riporti miti. A Parigi da 92,85 saliva a 93,17 per chiudere a 93,10; a Londra da 91 $\frac{3}{8}$ a 92 $\frac{3}{8}$ e a Berlino da 91,70 a 92,25.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58 $\frac{1}{4}$ in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Rothschild da 104

saliva a 105; il Blount invariato a 101,70 e il Catolico 1860-64 fece da 100 a 101.

Rendite francesi. — Valendo il denaro il 2 $\frac{1}{2}$ 0/0 la loro liquidazione fu facilissima. Terminata questa furono tutte in ripresa per ragione anche di un forte numero di ricompere tanto che il 3 per cento da 97,45 saliva a 98,20; il 3 per cento ammortizzabile da 97,47 a 98,42 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 105,95 a 106,12.

Consolidati inglesi. — Da 98 $\frac{1}{2}$ salivano a 99 $\frac{3}{8}$ per retrocedere oggi a 98 $\frac{15}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 117,10 saliva a 117,50; la rendita in argento da 97,30 a 97,70 e quella in carta da 97,70 a 97,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,40 saliva a 107,40 per ricadere a 107,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 100,60 a 100,40.

Fondi russi. — Essendosi sparsa la voce di qualche difficoltà sorta per la conclusione del trattato di commercio russo germanico il rublo a Berlino da 214,10 scendeva a 213,90 per risalire più tardi a 214,50 e la nuova rendita russa a Parigi saliva invece da 78,60 a 78,80.

Rendita turca. — A Parigi da 21,85 andava a 22 e a Londra invariata a 21 $\frac{3}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata a Parigi da 502 $\frac{3}{16}$ saliva a 505 $\frac{5}{16}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{7}{8}$ saliva a Parigi a 66 $\frac{7}{32}$. A Madrid il cambio su Parigi da 17 scendeva a 16,75 e l'aggio sull'oro da 16 a 15.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata fra 23 $\frac{1}{4}$ e 23. A Lisbona l'aggio sull'oro scendeva da 23 $\frac{1}{4}$ a 20.

Canali. — Il Canale di Suez da 2711 scendeva a 2676 e il Panama da 20, a 18 $\frac{1}{4}$.

— I Valori bancari e industriali stante le operazioni preparatorie per la liquidazione ebbero mercato alquanto limitato e ad eccezione di alcuni, prezzi deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1308 scendeva a 1277 per chiudere a 1280; la Banca Nazionale Toscana da 1130 a 1135; la Banca Toscana di Credito nominale a 600; il Credito Mobiliare da 471 a 466,50; la Banca Generale da 321 a 316; il Banco di Roma nominale a 310; il Credito Meridionale a 310; la Banca di Torino da 361,50 a 352; il Banco Sconto da 85 a 84; la Banca Tiberina a 15,50 e la Banca di Francia da 3980 a 3910.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 697 a 695 e a Parigi da 665 a 665; le Mediterranee a 547 e a Berlino da 101,60 a 101,90 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni le Meridionali fecero da 312,25 a 312,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 343 e le Sarde secondarie a 357.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 489,50 per 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 487,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli 5 per cento a 444; Roma a 453,75; Siena 5 per cento a 496; Bologna a 506; Milano a 510 per il 5 per cento e a 499 per il 4 per cento e Torino a 507,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 60,50; l'Unificato di Napoli contrattato a 90,50 e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità a 60; il Risanamento di Napoli a 58 e la Fondiaria vita a 255; a Roma l'Acqua Marcia da 1100 a 1112 e le Condotte d'acqua da 262 a 260 e a Milano la Naviga-

zione Generale Italiana da 330 a 331 e le Raffinerie a 246.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 367,50 saliva a 370,50 cioè perdeva 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 37 $\frac{3}{4}$ per oncia scendeva a 37 $\frac{11}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sull'andamento dei raccolti dei cereali abbiamo ricevuto nel corso della settimana notizie piuttosto soddisfacenti, che lasciano sperare che la produzione, quantunque inferiore a quella dell'anno scorso, sarà assai migliore di quella che era dato sperare, prima delle benefiche piogge cadute. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo infatti che la stagione è propizia alle campagne, e che i grani d'inverno sono assai migliorati. Anche in Russia, specialmente nella parte meridionale, le condizioni delle campagne si presentano soddisfacenti. In Germania i grani promettono bene, ma la segale ha molto sofferto specialmente nelle regioni del levante. In Ungheria dopo le piogge cadute i frumenti sono molto migliorati, ma la segale e il colza non promettono che scarsi raccolti. In Francia le condizioni dei diversi cereali sono buone e se non sopraggiungeranno altre contrarietà, lasciano sperare discreti prodotti. In Inghilterra la situazione dei frumenti è discreta, ma i foraggi sono andati affatto perduti. In vista frattanto delle migliorate condizioni delle campagne e dei depositi tuttora abbondanti dei vecchi raccolti, i mercati esteri accennarono per la maggior parte a ribassare. A Nuova York i frumenti rossi d'inverno si quotarono in ribasso a dollari 0,77 $\frac{1}{4}$ allo stajo di 36 litri, i granturchi a 0,50 $\frac{5}{8}$ e le farine extra state a doll. 2,60 al barile. Anche a Chicago i grani ebbero tendenza debole e i granturchi del ribasso e a S. Francisco i grani n. 1 deboli da dollari 1,30 a 1,31 al quint. fr. bordo. A Odessa calma con prezzi fermi specialmente per i grani teneri che variarono da rubli 0,80 a 1,05 al pudo a seconda del peso. In Germania grani meno sostenuti e rialzo nella segale. In Austria Ungheria prezzi deboli a Vienna e sostenuti a Pest. variando i grani d'autunno da fior. 8,44 a 8,47 al quint. nella prima delle due piazze e da fior. 8,58 a 8,60 nella seconda. In Francia nella settimana scorsa sopra 309 mercati 69 furono in aumento e 4 soltanto in ribasso. A Parigi i grani pronti quotati a fr. 21,50 al quint. e per luglio-agosto a fr. 22. Nel Belgio e in Inghilterra i grani ebbero del ribasso e tendenza incerta nell'Olanda. In Italia, nonostante che i seminati a grano abbiano andamento regolare e normale i prezzi, del grano ebbero alternative di rialzi e di ribassi con prevalenza talvolta di questi ultimi. I granturchi e le segale furono in ribasso, il riso in rialzo e l'avena incerta. — A Livorno i grani maremmani da L. 24 a 25 al quint.; a Bologna i grani da L. 22,50 a 23 e i granturchi a 15; a Milano i grani da L. 22 a 22,50, la segale da L. 16,50 a 17, l'avena da L. 18 a 18,50, e il riso da L. 30 a 35; a Torino i grani di Piemonte da L. 22 a 22,75, la avena da L. 19 a 19,25 e i granturchi da L. 14,25 a 17,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi pronti a L. 25 $\frac{1}{4}$.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che in generale gli affari sono attivi con sostegno nei prezzi. — A Riposto si lavora con operosità per Genova, Trieste e Fiume vendendosi i vini bianchi da L. 11 a 12 per carico di 68 litri, e i rossi da L. 4

a 10 a seconda delle qualità. — A *Castellamare* i vini bianchi si sono pagati a L. 80 la botte da 412 litri sul posto. — A *Partinico* i vini dell'annata da L. 102 a 107 per misura di 412 litri e i vecchi intorno a L. 27,50. — A *Castelvetro* i vini bianchi a L. 115 per botte di 554 litri. — A *Messina* i Milazzo a L. 20 all'ettol. alla proprietà, i Faro da L. 26 a 30 e i Calabria, Palmi, Gioia da L. 15 a 16. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno prevale il sostegno. — A *Brindisi* con discreti affari per l'esportazione i prezzi arrivarono fino a L. 22 all'ettolitro. — A *Lecce* le prime qualità da L. 28 a 30 e le secondarie a L. 15 consegna alla proprietà. — A *Napoli* i vini bianchi di Sicilia da L. 25 a 30, i Malvasia da L. 80 a 85 e i Puglia da L. 15 a 20. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 18 e i rossi da L. 16 a 24. — A *Firenze* i vini neri di collina da L. 30 a 40 al quint. sul posto. — A *Val di Nievole* i vini tipo Chianti si vendono da L. 17 a 20. — A *Genova* depositi abbondanti e prezzi fermi. I vini di Sicilia da L. 15 a 24; i Sardegna da L. 20 a 24, i Calabria da L. 18 a 26 e i Napoli da L. 18 a 25 il tutto all'ettol. sul posto. — A *Torino* i Barbera da L. 53 a 55 all'ettol. sdaziato e gli Nvaggio da L. 38 a 44. — In *Asti* dazio compreso i Barbera da L. 30 a 46; i Grignolino da L. 30 a 32 e il Moscato bianco da L. 40 a 45. — A *Casalmonferrato* i vini scelti da L. 36 a 44 sul posto e i comuni da L. 24 a 28. — A *Milano* molte vendite e prezzi sostenuti. I Sardegna da L. 25 a 28 all'ettol. all'ingrosso fuori dazio, i vini romagnoli a L. 18 a 30; i toscani da L. 28 a 42; i Lazio 1890-92 da L. 38 a 40; i Pugliesi da L. 15 a 18; i Calabria da L. 26 a 28 e i vini bianchi secchi della riviera del Garda L. 32 a 35 e in *Arcevia* (Marche) depositi abbondanti per mancanza di esportazione e prezzi deboli da L. 16 a 20. Dall'estero abbiamo le seguenti notizie. In Francia le viti sono alquanto promettenti e lasciano sperare ottimi risultati tanto per la qualità che per la quantità, essendo la fioritura in vantaggio di circa 20 giorni sugli anni precedenti e in Austria-Ungheria gran consumo di vini italiani.

Spiriti. — Nonostante che la domanda sia quasi nulla i prezzi degli spiriti si mantengono generalmente fermi. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 233 a 234 al quint.; detti di vino da L. 231 a 238; detti di vinaccia da L. 221 a 225; detti di Ungheria nominali a 241 e l'acquavite da L. 104 a 108 e a *Genova* gli spiriti di puro vino con molte offerte da L. 235 a 236 e quelli di vinaccia da L. 220 a 222.

Cotoni. — Si sperava in una prossima ripresa del commercio dei cotoni, giacché la situazione dell'articolo è sempre buona, ma la crisi finanziaria in Inghilterra e dell'America paralizzò tutte le buone disposizioni. In sostanza per timore di nuove sorprese manca assolutamente quell'energia che spinge gli affari, e la situazione non si normalizzerà finché non sia sciolta la questione finanziaria, nonostante che le notizie sui futuri raccolti americani ed egiziani sieno sfavorevoli. — A *Liverpool* i Middling americani ribassarono da den. $4\frac{3}{16}$ a $4\frac{1}{8}$ e i good Oomra da den. $3\frac{3}{4}$ a $3\frac{11}{16}$. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie ascendeva a balle 3.351.000 contro 3.968.000 dell'anno scorso.

Sete. — In generale le richieste non mancarono, ma le offerte che ne seguirono furono basse tanto che diversi detentori sospesero affatto le trattative. — A *Milano* tuttavia si notò un certo miglioramento nel senso di una maggior domanda che dette luogo a numerose transazioni specialmente nelle greggie fini di tutto incannaggio. Anche i prezzi accennarono a migliorare e se non si verificò alcun rialzo si deve al fatto che gli speculatori in generale tengono rivolta la loro attenzione al prossimo raccolto

che si presenta sotto lieti auspici. I prezzi praticati furono di L. 68,50 a 66 per greggie 9/10 di 1.^o e 2.^o ord. da L. 85 per Organzini strafilati di marca 77/19; di L. 83 per detti classici; da L. 80 a 81 per dette di 1.^o ord. e da L. 66 per strame 24/26 di 2.^o ord. — A *Lione* pure tutta l'attenzione essendo rivolta al prossimo raccolto dei bozzoli, la settimana passò in calma, dibattendosi fra prezzi irregolari secondo il merito e a seconda dei venditori. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18/20 di 1.^o e 2.^o ord. da fr. 85 a 78 e greggie 9/11 di 2.^o ord. da fr. 71 a 72. Telegrammi da *Shanghai* recano che le greggie chinesi Tsatlee n. 4 dei migliori chops si pagarono fr. 42 e le n. 5 ordinarie a fr. 31,75.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che l'articolo in mano dei produttori è interamente ultimato, e le poche rimanenze con prezzi alquanto elevati si pagano fr. 90 per le qualità ottime, L. 80 per le discrete e L. 60 a 65 per le stoppe gregge e a *Ferrara* le canape buone di Cento da L. 81,20 a 84,10, le canape del Ferrarese da L. 72 a 83 e i canaponi scavezzi da L. 58 a 64.

Olj d'oliva. — L'articolo continua tuttora in calma, essendo ovunque assai limitate le operazioni tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione. — A *Genova* si venderono nel corso della settimana da mill. quintali di olj al prezzo di L. 100 a 118 per Bari in genere; di L. 100 a 112 per Taranto; di L. 104 a 118 per Romagna; di L. 102 a 120 per Riviera Ponente; di L. 100 a 114 per Termini e di L. 76 a 83 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 150 e a *Bari* da L. 90 a 143. Le notizie sull'andamento degli olivi sono generalmente buone, ed è questa la ragione per cui l'articolo manca affatto di attività.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini pingui, o sufficientemente in carne sono sempre ricercati e pagati da L. 120 a 130 al quintale netto, ma gli altri capi sono affatto senza domanda, stante la loro grande affluenza dalle provincie limitrofe che di foraggi sono più sfornite del bolognese. I vitelli di latte per esempio non ottengono più di L. 60 a 65 al quint. vivo, ecc. Al contrario i maiali magri, e i tempaioli sono ricercatissimi. — A *Mantova* i bovi da macello da L. 45 a 62 al quintale vivo e i bovi da lavoro da L. 700 a 900 al paio e a *Milano* i bovi da macello da L. 110 a 125 al quintale morto; i vitelli maturi sostenuti da L. 120 a 150 a peso morto; gli immaturi da L. 40 a 50 a peso vivo e i maiali magri a peso vivo da L. 95 a 105.

Agumi. — Scrivono da *Catania* che prosegue la domanda negli aranci, mentre nei limoni l'attività manca affatto. Gli aranci si vendono da L. 7,50 a 10 per cassa e i limoni da L. 3 a 6. — A *Messina* l'agrocotto dell'annata a L. 429,25 per botte per limone e L. 333,75 per bergamotto e le essenze da L. 4,60 a 4,80 alla libbra per limone; L. 4 per arancio e L. 7,75 per bergamotto.

Bachicoltura. — In Italia la campagna bacologica continua a procedere bene dappertutto. I bacioli sono in alcuni luoghi alla terza, in altri alla quarta muta, e promettono un abbondante raccolto. La foglia favorita dalle piogge cadute è sufficiente al bisogno ed anche ribassata di prezzo. In Toscana, nelle Marche e ad Avellino fu però danneggiata dalla brina. Qualche malattia, come il giallume ed il calcino, è stata segnalata, ma i danni che si lamentano sono assai lievi. Anche in Francia il raccolto si spera abbondante e i prezzi dei primi allevamenti variano da fr. 4,50 a 5 al chilogrammo. Nell'estremo Oriente le notizie sono pure buone e si crede che la China potrà esportare 75 mila balle di seta.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale **180,000,000**, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società avendo deliberato di pagare un secondo acconto sul dividendo 1892-93, nella misura di **it. L. 12,50** per Azione, si avvertono i possessori delle 360.000 Azioni sociali che il detto acconto è pagabile, a datare dal 1° luglio 1893, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 15.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1893 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 6.

Il detto interesse ascende a **it. L. 10** nette per obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 3 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1893 sulle Obbligazioni Mediterranee 3 %, garantite dallo Stato, avrà luogo a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna:

della Cedola N. **12** per le Obblig. di Serie **A** — della Cedola N. **11** per le Obblig. di Serie **B**
 » » **9** » » **C e D** — » » **8** » » **E**

L'importo al netto del detto interesse che ascende a **it. L. 6,34** per Obbligazione, verrà, fuori d'Italia, pagato sulle basi indicate nel testo delle Obbligazioni stesse.

Visto: p. IL DELEGATO GOVERNATIVO

PARIA.

Milano, giugno 1893.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14.^a Decade. — Dall'11 al 20 Maggio 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichlom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	921.398.44	56.314.85	232.177.44	1.242.308.71	10.941.83	2.513.157.97	4.261.00
1892	1.006.211.19	53.637.48	296.705.68	1.310.520.54	11.432.76	2.678.507.65	4.226.00
Differenze nel 1893	- 84.813.05	+ 2.677.37	- 44.528.24	- 68.211.83	+ 490.93	= 165.369.68	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1893	43.194.951.22	643.852.56	3.884.842.40	17.246.636.58	443.529.58	35.083.812.34	4.261.00
1892	42.140.150.24	599.481.06	3.794.027.31	16.838.778.89	453.853.67	33.466.291.17	4.226.00
Differenze nel 1893	+ 1.054.800.98	+ 44.371.50	+ 150.815.09	+ 377.857.69	- 10.324.09	+ 1.617.521.17	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	54.810.86	1.026.45	17.482.64	94.226.35	1.858.46	168.704.46	1.204.72
1892	55.075.63	1.168.45	18.374.56	97.704.55	1.963.70	174.286.89	996.00
Differenze nel 1893	- 964.77	- 142.30	- 891.92	- 3.478.20	- 105.24	- 5.582.43	+ 208.72
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1893	708.180.78	15.785.44	222.997.85	1.269.851.09	45.388.50	2.232.206.66	1.154.64
1892	676.150.95	14.928.14	213.929.56	1.217.791.90	45.639.88	2.138.440.43	996.00
Differenze nel 1893	+ 32.029.83	+ 857.30	+ 9.068.29	+ 52.062.19	- 251.38	+ 93.766.23	+ 158.64

Il 15 Maggio venne aperto all'esercizio il tronco Berceto-Borgotaro di Chil. 15,343.

Prodotti per chilometro delle reti riunite

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	490.67	546.30	- 55.63
riassuntivo	6,890.45	6,818.22	+ 72.23

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.